

Energia e clima: obiettivi difficili, comunque insufficienti

La versione definitiva del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) va valutata tenendo presente che: a) l'obiettivo principale al 2030 è la riduzione del 40% delle emissioni di CO₂, cioè il doppio dell'obiettivo al 2020 (20%); b) nell'autunno 2020 la Commissione Europea presenterà un piano per aumentare il taglio delle emissioni climalteranti al 2030 ad almeno il 50%, senza escludere il 55%, mentre una risoluzione del Parlamento Europeo l'ha fissata al 55%. Poiché una decisione definitiva in materia verrà presa nel corso dell'anno, è quasi certo che gli obiettivi indicati nel PNIEC diventeranno insufficienti ancora prima del suo decollo, mentre tra gli stakeholder è diffuso il convincimento che sia già difficile realizzare quelli attualmente previsti. Preoccupa innanzi tutto la scelta fatta per la governance, decisiva per il successo di un Piano complesso anche sotto il profilo organizzativo. Nel documento la sua gestione viene infatti affidata a una struttura tecnico-politica, cui dovrebbero partecipare ben otto ministeri e le Regioni, mentre l'unico strumento in grado di garantire la governance del PNIEC, una "cabina di regia" a Palazzo Chigi, non viene nemmeno preso in considerazione.

Come ha puntualizzato la proposta del Green Deal europeo, perché non incontri opposizioni che possono diventare insormontabili, la transizione energetico-climatica deve essere giusta, cioè economicamente e socialmente inclusiva. Viceversa, le grandi assenti anche nella versione definitiva del PNIEC sono le misure concrete per garantire che gli investimenti previsti diventino il motore di nuove attività industriali e della riconversione dei settori colpiti dalla transizione. È emblematico il caso del trasporto: per le rinnovabili il Piano conferma il passaggio da una quota del 5,5% nel 2017 al 21,6% nel 2030, senza indicare misure specifiche di sostegno alla riconversione industriale. In Germania, dove, diversamente dall'Italia, si sono già effettuati rilevanti investimenti per la transizione alla mobilità elettrica, viene invece richiesto al governo di investire risorse tra i 10 e i 20 miliardi di euro per sostenere la transizione strutturale dell'industria del settore.

Per quanto riguarda gli altri obiettivi specifici, i passi indietro rispetto alla versione preliminare del PNIEC riguardano la fuoriuscita dal carbone entro il 2025, che «esige ed è subordinata alla programmazione e realizzazione degli impianti sostitutivi e delle necessarie infrastrutture», fra cui il cavo HVDC Sardegna-Sicilia-Sud, difficilmente completabile entro tale data, e la riduzione dal 55,5% al 55% del contributo della produzione elettrica da FER ai relativi consumi, che obbliga a maggiorare i già sfidanti consumi finali FER nel riscaldamento/raffrescamento.

Poiché il PNIEC aumenta lievemente il contributo delle bioenergie, della geotermia e del solare termico, ma continua a sottovalutare l'apporto delle prime due, è costretto a puntare soprattutto sulle pompe di calore, cui spetterebbe l'onere di coprire l'80% della domanda.

A fronte di una riduzione dei consumi primari di energia da 142 Mtep nel 2020 a 125 Mtep nel 2030 e di quelli finali da 116 a 104 Mtep – obiettivi davvero sfidanti – le misure indicate sono del tutto inadeguate.

Non si può liquidare la crisi del meccanismo dei TEE, dichiarando che «si continuerà il processo di aggiornamento e potenziamento dei TEE nell'ottica della semplificazione, e dell'ottimizzazione delle metodologie di quantificazione e riconoscimento del risparmio energetico, della riduzione dei tempi per l'approvazione, l'emissione e l'offerta dei titoli sul mercato». Lo stesso PNIEC sembra peraltro ridimensionare il loro ruolo, quando ipotizza un'eventuale modifica/integrazione del meccanismo del mercato dei titoli con altri complementari.

Oltre a unificare ecobonus, sismabonus e bonus casa in un unico meccanismo, per il primo il PNIEC si limita a ipotizzare la sua stabilizzazione per un periodo almeno triennale, invece di precisare quando il provvedimento verrà attuato. Inoltre, per gli edifici nuovi o ristrutturati non è prevista una quota crescente di energia elettrica e termica prodotta con rinnovabili, fino a trasformarli prima del 2030 in "quasi zero energy building", come peraltro auspicato dallo stesso PNIEC.

L'uso efficiente dell'energia può essere notevolmente rafforzato da quello di tutti i materiali tecnici, grazie all'attuazione su larga scala dell'economia circolare, che richiede però la modifica dell'intera filiera di un prodotto, coinvolgendo a monte i fornitori di materie prime e di componenti, utilizzando i tutte le fasi produttive l'ecodesign. Un altro cambiamento essenziale per minimizzare la creazione di rifiuti è la trasformazione del consumatore, che a fine uso smaltisce il bene acquistato, nel suo temporaneo fruitore, passando dalla vendita di un prodotto all'offerta di un servizio. Viceversa, il PNIEC continua a occuparsi esclusivamente del trattamento dei rifiuti, cioè di migliorare la gestione di un sistema ancora basato sull'economia lineare. Se la riduzione delle emissioni di CO₂ nel 2030 fosse portata al 50% - ipotesi plausibile – l'incremento rispetto al 2020 su cui si basa il PNIEC andrebbe moltiplicato per 1,5. Ad esempio, dato che il maggiore efficientamento del sistema energetico richiederebbe una sua altrettanto accentuata elettrificazione, la quota della produzione delle rinnovabili a copertura dei consumi elettrici dovrebbe passare dal 55% del PNIEC a circa il 65%, equivalente a poco meno del 70% del mix produttivo (nel 2018 era il 39,7%).

Per realizzare un'accelerazione di questa portata, dovrebbero essere estesi a tutti i settori provvedimenti come il 100% di detrazione fiscale per l'efficienza energetica nell'edilizia, auspicato dal ministro dello Sviluppo economico Patuanelli nell'intervista a "Il Sole 24 Ore" del 3 marzo scorso, ma l'esperienza insegna che tra auspici e provvedimenti efficaci spesso c'è di mezzo un oceano.